

Vincenzo Fiore¹

Università di Stettino

Alessandro Manzoni: il «reale» e il «possibile» nel dialogo Dell'invenzione

Date of receipt: 24.04.2019

Date of acceptance: 22.09.2019

Alessandro Manzoni: the "real" and the "possible" in the dialogue of invention (summary): The author analyzes Alessandro Manzoni's dialogue Dell'invenzione and shows the close dependence of this work on the philosophy of Antonio Rosmini and that this philosophical dialogue, often underestimated by literary criticism, is poetically inseparable not only from the Discorso del romanzo storico, published in 1850 as well, but also from the Storia della colonna infame, the pamphlet on the trials of the anointers arrested in Milan in the aftermath of the 1630 plague, that Manzoni published at the end of The betrothed's 1840-42 version.

Keywords: Manzoni, Dell'invenzione, filosofia, Rosmini

Alessandro Manzoni: „rzeczywiste” i „możliwe” w dialogu wynalazków - Autor analizuje dialog Alessandra Manzoniego Dell'invenzione i ukazuje ścisłą zależność tego dzieła od filozofii Antonio Rosminiego oraz to, że ów filozoficzny dialog, często niedoceniany przez krytykę literacką, jest poetycko nierozłączny nie tylko z Discorso del romanzo storico, opublikowanym również w 1850 r., ale także ze „Storia della colonna infame”, broszurą na temat procesów namaszczających, aresztowanych w Mediolanie w następstwie dżumy z 1630 r., którą Manzoni opublikował na końcu „Naręczonych” w wersji z 1840-42.

Słowa kluczowe: Manzoni, Dell'invenzione, filozofia, Rosmini

1. Introduzione

Il dialogo *Dell'invenzione*, pubblicato nel 1850, sembra a prima vista del tutto estraneo all'arco della quasi quarantennale riflessione teorica manzoniana, che sul tema del rapporto fra storia e invenzione, dai cosiddetti *Materiali estetici* al *Discorso del romanzo storico*, sfugge sia all'ambito del formularismo pragmatico classicista sia all'opposta opzione romantica. Tale visione critica può intervenire a relegare il dialogo manzoniano al puro settore dei suoi scritti filosofici, e dunque a considerarlo di interesse minore, proprio per il suo oggetto, che è

¹ Dr Vincenzo Fiore – Facoltà di Lettere Università di Stettino.

l'ontologia e la gnoseologia rosminiana, discussa dai tre personaggi fittizi di Primo, Secondo e Terzo. Militava in questa direzione anche una testimonianza dell'autore, curiosamente interpretata in due sensi opposti: alludiamo alla lettera al Grossi datata 4 febbraio 1850, in cui Manzoni, lamentandosi delle preoccupazioni causategli dal figlio Filippo, si mostra desideroso di giustificare l'alacrità con la quale stava attendendo al lavoro sul romanzo storico, portato a termine per «mantenere un impegno contratto col pubblico in tutt'altri tempi, ma anche per evitare una lite tra due librai». Tuttavia lo scrittore confessava anche che il *Discorso* gli aveva fornito l'occasione per comporre un altro lavoro «di semplice studio», e che quest'ultimo, nel disagio psicologico delle circostanze biografiche, costituiva una piacevole interruzione e un riposo². Come si è anticipato, questa lettera si è prestata a due diverse interpretazioni: l'una intende svalutare il *Discorso del romanzo storico* rispetto al dialogo *Dell'invenzione*, che è il lavoro «di semplice studio» al quale Manzoni fa cenno al Grossi; l'altra tende a considerare invece il dialogo una mera evasione dal dato biografico, tanto dello scrittore quanto del dedicatario Rosmini, che era allora deluso dalla mancata nomina a cardinale e ancor più per la messa all'Indice di due sue opere politiche. Esempi delle due interpretazioni accennate forniscono la De Laude³ e, sulle orme di Croce, i liquidatori giudizi sul dialogo, fra i tanti, di Sapegno⁴ e, più apertamente riferito a Rosmini, Petronio⁵. Va precisato peraltro che né Sapegno né Petronio fanno riferimento alla del resto celebre lettera al Grossi: d'altra parte, ad avanzare l'ipotesi di una ideale *consolatio* manzoniana all'amico filosofo era stato, paradossalmente in un contesto elogiativo, Bozzetti⁶; le due opere rosminiane messe all'Indice furono *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale*. È comunque evidente che la *excusatio* avanzata da Manzoni per la composizione del *Discorso*, che pure di fatto condannava la sua opera⁷, veniva estesa dallo stesso autore al dialogo: l'autoapologia al Grossi si concludeva infatti con la preoccupazione di poter essere tacciato di egoismo per il sollievo che l'autore confessava di provare scrivendo il dialogo *Dell'invenzione*. È altresì lecito dubitare che Manzoni, dopo una gestazione più che ventennale, affidasse al *Discorso del romanzo storico* parole meno che attentamente meditate. Non si vedrebbe dunque come motivare una preferenza manzoniana per l'una o per l'altra opera, né per considerarne alcuna un mero *pensum* o un mero omaggio. D'altro canto, è difficile ridurre nella lettera al Grossi

² MANZONI 1970, II, 505.

³ DE LAUDE 2000, 97.

⁴ SAPEGNO 1948, 604.

⁵ PETRONIO 1991, 628.

⁶ BOZZETTI 1912, 9–10.

⁷ PUPPO 1979; TELLINI 1979; RICCARDI 1991 e 2002.

a motivi esclusivamente biografici la «prosperità» per lo scrittore dell'occasione che il *Discorso* aveva fornito alla composizione del dialogo. Ammettendo come scontata l'influenza di Rosmini nella scrittura del dialogo, la lettera citata attesta che Manzoni, nel 1850, per l'imminente pubblicazione del fascicolo VI delle *Opere varie*, stava attendendo non al solo *Discorso del romanzo storico*, che era stato promesso nel piano dell'opera di cinque anni prima, ma anche al dialogo *Dell'invenzione*. Alla composizione di quest'opera Manzoni non era invece costretto da alcunché; ad essa, soprattutto nei tempestosi frangenti in cui si trovava, avrebbe potuto ben sottrarsi; ad essa, finalmente, avrebbe potuto dedicarsi con più agio in vista di una pubblicazione a parte. Se Manzoni invece lavorò anche al dialogo *Dell'invenzione* perché seguisse immediatamente al *Discorso del romanzo storico*, bisogna evidentemente andare oltre il mero dato biografico e ammettere un collegamento teorico fra i due scritti.

2. Analisi del dialogo *Dell'invenzione*

Il punto in cui Manzoni, nel *Discorso del romanzo storico*, cita il dialogo *Dell'invenzione*, è peraltro fra i più densi del trattato: poco prima l'autore aveva distinto la storia, intesa come una reale rappresentazione della natura umana e della Provvidenza, dall'invenzione, vista come un «possibile felicemente trovato»⁸ dal poeta. Ora i termini vengono chiariti meglio: l'eterna polarità fra storia e invenzione si risolve per la prima volta nello scrittore lombardo in una scissione senza appello. La distinzione fra «verosimile (materia dell'arte)»⁹, e «reale», oggetto della percezione e della memoria, è connaturata all'uomo, che presta a una «rappresentazione» inevitabilmente o l'uno o l'altro assentimento, storico o estetico. Sia il «reale» che il «verosimile» sono peraltro due veri (dove la sensatezza e la profondità della massima di Boileau citata da Manzoni, «il vero solo è bello»¹⁰): ma il secondo, il «verosimile (materia dell'arte)», presenta un carattere irrevocabile e definitivo proprio di un ente eterno e incorruttibile, ben diverso dalla caducità del «reale», che è invece transeunte.

L'esempio avanzato da Manzoni della statua antropomorfica serve a chiarire che l'assentimento estetico dello spettatore è rivolto al «verosimile» eterno dell'idea d'uomo rappresentata dalla statua, non alla «realtà» della sua scultura materiale, sottoposta invece alla

⁸ MANZONI 2000, 5.

⁹ MANZONI 2000, 12.

¹⁰ MANZONI 2000, 12; BOILEAU 1821, II, 111–112.

corruttela del tempo. Qui la memoria corre certo ad asserzioni manzoniane molto precedenti, e apparentemente analoghe nella distinzione di «reale» e «ideale»: in particolare, l'esempio, nel *Discorso*, dell'uomo reale scambiato per una statua¹¹ richiama per antifrasi il Cesare del *Pompée* di Corneille descritto nella *Lettre à M. Chauvet* proprio nel punto di massima tensione teorica manzoniana, quando le parole non tramandate di un personaggio storico reale, ma rispondenti ad un atteggiamento riportato da Plutarco (le lacrime di Cesare al cospetto della testa mozzata di Pompeo), venivano definite da Manzoni come una bella creazione poetica¹². Ora, invece, la diversità dell'assentimento storico rispetto a quello estetico non concede confusioni o integrazioni proprio perché il «reale» e il «verosimile» sono due veri distinti; non c'è più un reale bisognoso di supplezza da parte dell'ideale in quanto su di esso modellato, come nella *Lettre*. Ricordiamo infatti che nei cosiddetti *Materiali estetici* Manzoni affermava che l'oggetto dell'imitazione doveva essere non già il reale, ma l'ideale, e precisamente che «l'imitazione non consiste... nel crear cose eguali al fatto, ma di modo somiglianti al fatto che sieno il più che si può eguali al concetto»¹³; seguiva dunque un paragone fra pittura e poesia che rovesciava lessinghianamente il canone oraziano per confluire in un argomento contro l'unità di tempo. Anche la realtà storica, naturalmente, si prestava per il Manzoni della *Lettre* ad una idealizzazione della mimesi, secondo l'assioma à la Bossuet secondo il quale «allora le belle lettere saranno trattate a proposito quando le si riguarderanno come un ramo delle scienze morali»¹⁴. Siffatta finalità etica comune all'arte e alla storia, nel *Discorso del romanzo storico* viene meno: il diletto, scopo esclusivo dell'una, non sembra più avere punti di tangenza con gli oggetti e i compiti della storiografia. In realtà, come Manzoni chiarisce qualche pagina dopo, il «verosimile» viene recuperato non a scopo estetico, e dunque non come «invenzione» artistica, ma a scopo conoscitivo, come ipotesi probabile, nella concreta prassi storiografica, in cui le parti non note della storia e oggetto di questa tipologia di «possibile» sono paragonate ad un edificio ancora da costruire, con un rovesciamento significativo del modello tucidideo della storiografia come acquisto perenne e

¹¹ MANZONI 2000, 12–13.

¹² MANZONI 1996, 614.

¹³ MANZONI 1996, 500.

¹⁴ MANZONI 1996, 472.

definitivo¹⁵. Il genere storiografico, per l'appunto, era l'unico che Manzoni salvava dalla sua *recusatio* della letteratura, in quanto l'unico a poter ancora unire l'utile, l'interessante e il vero della prima stesura della lettera manzoniana *Sul Romanticismo* – nell'epoca che Leopardi aveva definito della «strage delle illusioni»¹⁶ e Hegel del trionfo del *Geist*¹⁷.

Il rimando tipografico di Manzoni al dialogo *Dell'invenzione* è dunque situato in questa zona incandescente ed inedita, in cui «reale» e «possibile» (o «verosimile») sono nettamente distinti in nome della differenza di assentimento del lettore; essi vengono comunque entrambi qualificati risolutamente come «veri», in opposizione alle teorie classicistiche delle «belle menzogne» oppure delle distinzioni speciose fra «vero», «falso», «reale» e «finto» di graviniana memoria¹⁸, per non dire della teoria aristotelica della superiorità della poesia sulla storia in nome della maggiore universalità della prima¹⁹, da Manzoni completamente rifiutata. Sappiamo che se Manzoni non avesse finito il dialogo *Dell'invenzione* in tempo per la stampa, il rimando al testo nel *Discorso del romanzo storico* sarebbe stato sostituito da una nota in cui l'autore avrebbe invitato caldamente alla lettura delle opere di Rosmini, l'ispiratore del dialogo. Al filosofo roveretano appartiene infatti la distinzione di «reale» e «possibile» e la loro qualifica, così come adoperate da Manzoni nel *Discorso*. In un punto del dialogo, genere filosofico per eccellenza, Manzoni infatti, dietro la maschera di Primo, introducendo un elogio della coerenza del sistema dell'amico contro i suoi molti detrattori ed un ancor più importante elogio del suo carattere naturalmente cristiano (ribadiamo che due opere di Rosmini erano addirittura all'Indice), cita la pagina di un libro da dove cominciare a studiare assieme a Secondo, nel dialogo il personaggio da convincere: il luogo corrisponde a un passo del *Rinnovamento della filosofia in Italia*, libro in cui Rosmini replicava alle obiezioni di Terenzio Mamiani e ribadiva la validità del proprio sistema²⁰.

Il dialogo *Dell'invenzione* si presenta nel segno del venerato maestro fin nell'esergo platonico: «*Quod alicui adesse et abesse potest, esse aliquid dabunt?*»²¹ «Ammetteranno che

¹⁵ MANZONI 2000, 17.

¹⁶ LEOPARDI 1988, II 449.

¹⁷ HEGEL 1841, 492–573.

¹⁸ GRAVINA 1806, 8–10.

¹⁹ ARISTOTELE 2000, 77–79.

²⁰ MANZONI 2004, 210–228.

²¹ MANZONI 2003, 2.

ciò che può essere presente e assente per qualcuno, sia comunque qualcosa?» Tanto per Manzoni quanto per Platone si trattava di ingaggiare una «gigantomachia attorno all'essere», cioè di dimostrare l'esistenza del puro possibile, e dunque per Manzoni delle idee. Ecco come Rosmini nel cap. XLIV del *Rinnovamento* si esprime a proposito delle idee, dopo aver distinto fra «ragionamento» pregiudiziale e «osservazione» razionale:

Primieramente io suppongo che il ragionamento oggimai non osi più dire che il cavallo, o l'uomo possibile, o i rapporti de' numeri, o degli spazi, o altra verità ideale sia un mero niente... Posto dunque, che l'essenza conoscibile dell'uomo, del cavallo ecc. sia qualche cosa; il ragionamento, che va senza guisa d'osservazione, dirà al suo solito, e con la sua solita sicurezza: ciascuno si forma un'idea diversa dell'uomo in genere, del cavallo ecc.²²

Rosmini si proponeva appunto in questo capitolo di dimostrare l'esistenza e l'irriducibilità delle idee al mondo reale, in un dialogo con il giovane amico Maurizio, in cui il filosofo, partendo dall'osservazione della diversità dell'idea di natura umana da individuo a individuo, deduceva che per arrivare alla necessaria affermazione dell'uguaglianza della natura umana occorreva astrarre da ogni carattere reale e limitato della percezione individuale di tale idea, che risultava così immanente, indipendente ed eterna. Le influenze di questo dialogo rosminiano sul dialogo *Dell'invenzione* sono state già opportunamente studiate da Giuseppe Riconda²³: Manzoni peraltro arriva alla stessa dimostrazione seguendo una via diversa, in un dialogo in cui le opposte tesi sono affidate ai due personaggi di Primo, che espone le teorie rosminiane, e di Secondo, assertore della creazione umana delle idee. L'*incipit* è estetico: Terzo, che parla in prima persona e assume il compito di registrare il dialogo senza intervenire, arriva a discussione iniziata fra Primo e Secondo, che disputano sull'origine dell'invenzione artistica. A Secondo, che sostiene che l'idea di un quadro viene creata da un pittore, Primo muove la nota obiezione del fiore ideale dipinto, ma con l'argomento esattamente opposto a quello adoperato da Rosmini nel dialogo con Maurizio. Se il filosofo infatti aveva inteso dimostrare l'esistenza non «reale», ma «possibile» – e pur sempre vera – delle idee eterne attraverso la constatazione della diversa percezione individuale di un'unica idea, Manzoni, per bocca di Primo, fa invece riflettere sulla pura possibilità che due pittori, indipendentemente l'uno dall'altro e senza conoscersi, dipingano lo stesso fiore «possibile», cioè ideale e inesistente in natura. Secondo

²² ROSMINI 1840, 504.

²³ RICONDA 2005, 16–30.

rifiuta l'ipotesi giudicandola improbabile; ma Primo ribatte domandando a Secondo se gli sembrasse impossibile che ad essere identica fosse una piccolissima parte del fiore dipinto dai due pittori. Secondo è costretto ad ammettere la possibilità, se pure remota, di una simile ipotesi; ma con tale ammissione, Secondo è già sconfitto, in quanto ogni parte del fiore ideale ha in sé la stessa possibilità di essere dipinta identica²⁴.

Quindi Primo deduce che l'idea del fiore dipinto era già esistente prima dei due pittori, e passa ad argomentare la sua immaterialità e la sua eternità; infine lascia a Secondo, a metà del dialogo, la risposta alla domanda sul sito ideale delle idee, cioè la mente divina²⁵. A proposito dell'uomo, dunque, non si può parlare di invenzione che nel senso etimologico della parola, cioè di rinvenimento, di ritrovamento di enti eterni, puri possibili del tutto distinti dai modi di esistere degli oggetti reali, e che pure di questi ultimi permettono la conoscenza. A Secondo, che osserva che se l'uomo non avesse mai visto un fiore, non ne conoscerebbe alcuno, Primo ribatte facilmente che la questione non è donde abbia origine la percezione individuale delle idee, ma se esse esistano o no, e come²⁶. Quanto accertato per le idee estetiche, viene quindi esteso da Primo ad ogni altra idea possibile; a tal proposito spiccano due esempi: il raccolto di grano pensato dal contadino, che dimostra come tutti, nel pensare, facciano riferimento spontaneo a idee, non ad oggetti materiali e presenti²⁷, e la perorazione finale sull'idea di giustizia e sulle false applicazioni che l'uomo ne fa. Quest'ultimo esempio occupa il resto del dialogo fino alla conclusione. Il discorso, prima del saggio postumo e incompiuto che Manzoni volle dedicarle, già cade sulla Rivoluzione francese: per arrivare alla confutazione della massima del Mirabeau sull'uccisione della presunta grande morale da parte della piccola²⁸, Manzoni parte dall'analisi della figura di Robespierre, un «mostro» in cui vi era anche del «mistero», personalmente incorruttibile, ma spinto al Terrore dalle dottrine anticristiane di Rousseau²⁹; le parole con cui Manzoni descrive il leader giacobino sono perfettamente sovrapponibili a quelle adoperate per i giudici nella stesura finale della *Storia della Colonna Infame*, giudici tutt'altro che inclini al male, ma travciati da passioni perverse³⁰.

²⁴ MANZONI 2004, 165–174.

²⁵ MANZONI 2004, 209.

²⁶ MANZONI 2004, 185–189.

²⁷ MANZONI 2004, 205–206.

²⁸ MANZONI 2004, 235–236.

²⁹ MANZONI 2004, 229–234.

³⁰ MANZONI 2002, 65.

Si avverte qui il fascino ancora esercitato su Manzoni dalla psicologia di figure storiche moralmente ambigue, come il Vergniaud, deputato girondino che in privato si era pronunciato con grande eloquenza contro la condanna a morte di Luigi XVI, e poi invece giunto in assemblea votò anch'egli a favore, come poi si giustificò, per evitare una guerra civile sacrificando un solo uomo a un'intera nazione³¹. Manzoni, cioè Primo, fa risalire anche questo gesto, moralmente deplorabile, alla fede nella falsa massima del Mirabeau, e conclude il dialogo mostrando l'importanza e il peso delle implicazioni di una corretta filosofia, con un invito a studiare il sistema di Rosmini.

3. Conclusione

Come si vede, anche in un dialogo filosofico, incentrato sulla teoria rosminiana delle idee, in un argomento «di semplice studio» avente per oggetto il «possibile», Manzoni ha modo di insinuare il «reale» e la storia, sempre sanguinosa, sempre tragica, sempre celante un insegnamento etico. Può farlo con estrema naturalezza, dato che ogni idea, tanto estetica quanto morale, serve all'uomo per conoscere per quanto gli è concesso il mondo, la storia e il proprio destino in questa vita. Il «possibile», pur distinto dal «reale», è insomma indispensabile per la sua corretta conoscenza, anche se quest'ultima non è senza limiti; come asseriva Rosmini,

pigliamo un uomo e il suo ritratto. Si suol dire, che il ritratto ci fa conoscere l'uomo. Ma dimando io, è egli il ritratto materiale che sta impiastrato sulla tela, senza più, che mi fa conoscere l'uomo, o più tosto quel ritratto percepito col mio spirito? perchè io m'accorga che quel ritratto è simile all'uomo, o sia, perchè in quel ritratto io od altri veda le fattezze dell'uomo rappresentato, basta egli che quel ritratto morto e insensato stia là affisso alle pareti d'una stanza solitaria, senza che nessuno l'abbia veduto mai e n'abbia notizia? E se il ritratto non rappresenta nè a me nè ad altri l'uomo, se non a condizione che io od altri l'abbia veduto, conosciuto: dunque non è veramente quel ritratto materiale l'ente intelligibile, cioè l'ente che è per sè cognito, e che fa conoscere; ma è il ritratto intellettuale, cioè l'*idea del ritratto*, tutta spirituale, e di natura diversissima dalla materia, diversa da quel canape o lino di cui è tessuta la tela, da quegli elementi minerali o vegetabili che compongono que' colori.³²

³¹ MANZONI 2004, 237–239.

³² ROSMINI 1840, 521.

Non vi è chi non veda l'analogia fra questo passo e quello manzoniano della statua nel *Discorso del romanzo storico*. Dunque, se per conoscere il «reale» e la storia è indispensabile il «possibile» delle idee che presiedono alla stessa conoscenza intellettuale, per Manzoni è altrettanto inevitabile che, dal piano delle idee possibili e immutabili, il discorso scivoli sul «reale» e sulla storia, che attende da una corretta osservazione delle idee l'ordine di cui necessita assolutamente; nonché la risposta ultima, ma lenta ad arrivare, alla sua tragica domanda e al suo creaturale esitare fra negare la Provvidenza o accusarla.

BIBIOGRAFIA:

- 1) ARISTOTELE (2000), *Poetica*, a cura di D. Pesce e G. Girgenti, Bompiani, Milano.
- 2) BARBERI SQUAROTTI G. (1988), *Manzoni. Le delusioni della letteratura*, Marra, Rovito.
- 3) BOILEAU N. (1821), *Oeuvres*, 2 voll., Didot, Paris.
- 4) BOZZETTI G. (1912), *Prefazione*, in Manzoni A., *Il dialogo "Dell'invenzione"*, Utet, Torino.
- 5) CAVALLUZZI R. (2004), *Tra etica e storia. La «Storia della colonna infame» di Alessandro Manzoni*, Graphis, Bari.
- 6) CICCARELLI A. (1996), *Manzoni: la coscienza della letteratura*, Bulzoni, Roma.
- 7) DE LAUDE S. (2000), *Introduzione*, in Manzoni A., *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano.
- 8) FABRIZI A. (2004), *Manzoni storico e altri saggi sette-ottocenteschi*, SEF, Firenze.
- 9) GRAVINA G. V. (1806), *Della Ragion Poetica tra' Greci Latini ed Italiani*, Bulmer & C., Londra
- 10) HEGEL G. W. F. (1841), *Phänomenologie des Geistes*, Berlag von Dunder und Humblot, Berlin (trad. it., *Fenomenologia dello spirito*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2000).
- 11) LEOPARDI G. (1988), *Poesie e prose*, a cura di R. Damiani e M. A. Rigoni, 2 voll., Mondadori, Milano.
- 12) MANZONI A. (1970), *Lettere*, a cura di C. Arieti, 3 tomi, Mondadori, Milano.
- 13) MANZONI A. (1996), *Le tragedie*, a cura di G. Tellini, Salerno, Roma.
- 14) MANZONI A. (2000), *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano.
- 15) MANZONI A. (2002), *Storia della Colonna Infame*, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Milano.
- 16) MANZONI A. (2003), *Carteggio Manzoni-Rosmini*, a cura di L. Malusa e P. De Lucia, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano.
- 17) MANZONI A. (2004), *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, a cura di U. Muratore e M. Castoldi, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano.
- 18) PETRONIO G. (1991), *L'attività letteraria in Italia*, Palumbo, Palermo.
- 19) PUPPO M. (1979), *Poesia e verità. Interpretazioni manzoniane*, D'Anna, Firenze.
- 20) RAIMONDI E. (2004), *La dissimulazione romanzesca. Antropologia manzoniana*, Il Mulino, Bologna.
- 21) RICCARDI C. (1991), *Il «reale» e il «possibile». Dal «Carmagnola» alla «Colonna Infame»*, Le Monnier, Firenze.
- 22) RICCARDI C. (2002), *Introduzione*, in A. Manzoni, *Storia della Colonna Infame*, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Milano.
- 23) RICONDA G. (2005), *Manzoni e Rosmini*, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Roma-Stresa.
- 24) ROSMINI A. (1840), *Il rinnovamento della filosofia in Italia proposto dal C. T. Mamiani*

Vincenzo Fiore

Della Rovere ed esaminato da Antonio Rosmini-Serbati prete roveretano, Tipografia e Libreria Boniardi-Pogliani, Milano.

25) SAPEGNO N. (1948), *Disegno storico della letteratura italiana*, La Nuova Italia, Firenze.

26) TELLINI (1979), *Manzoni. La storia e il romanzo*, Salerno, Roma.